

Paolo Grillo
***Il comune di Vercelli nel secolo XII:
dalle origini alla lega lombarda***

[A stampa in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002, Vercelli, Società storica vercellese - Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, 2005 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 161-188 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

PAOLO GRILLO

IL COMUNE DI VERCELLI NEL SECOLO XII: DALLE ORIGINI ALLA LEGA LOMBARDA

Una certa stasi degli studi sulla prima età comunale italiana sta progressivamente rendendosi evidente agli occhi degli studiosi¹. Se già nel 1994 Augusto Vasina lamentava che “si è ancora ben lungi da una conoscenza puntuale, circostanziata e soddisfacente” del periodo storico “segnato dall’esperienza comunale nel processo di affermazione delle signorie cittadine”², cinque anni dopo Mario Ascheri, commentando alcune interpretazioni alla storia comunale italiana, ha osservato come accada non di rado che l’approccio ad essa sia fondamentalmente teleologico, legato ad uno schema interpretativo rigido, così sintetizzabile: “il Comune in armi del 1100 era una specie di associazione giurata con pretese pubbliche, poi nel 1200 esso comincia a rafforzare in modo monopolistico taluni suoi poteri” sicché “nel 1300 poi supera definitivamente la sua originaria natura associativa”, poi “grazie al Signore comincia a farsi ‘territoriale’” e “infine, nel 1400, si trasforma in ‘Stato regionale’ che comincia a ritenersi sovrano”. Tutto ciò porta, fra l’altro, a confinare “il rilievo della storia istituzionale urbana in un arco cronologico limitatissimo, spesso il solo secolo XIII”³. Ancora più recentemente, Chris Wickham ha rilevato la scarsa attenzione per l’età consolare, la quale si trova “in una zona di strana calma tra le due Grandi Storie dell’Italia medievale, la caduta del Regno e le origini dei comuni autonomi (una storia che tradizionalmente finisce attorno al 1120) da un

¹ Da ultime, si vedano le osservazioni di J. C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell’Italia comunale*, trad. it., Bologna 2004 (Collezione di testi e studi. Storiografia), soprattutto alle pp. 427-428.

² A. VASINA, *Consoli e mondo comunale nelle città dell’area ravennate-esarcale*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, II, Spoleto 1994, pp. 976-1022, qui a p. 980.

³ M. ASCHERI, *Città-Stato e Comuni: qualche problema storiografico*, in “Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni”, 5 (1999), pp. 16-28, citazioni alle pp. 20 e 18.

lato e il fallimento del governo comunale e l'origine del Rinascimento (una storia che inizia un secolo dopo, con i podestà forestieri e l'origine del popolo) dall'altro"⁴.

Il caso di Vercelli si presenta a tale proposito assai interessante, in quanto l'evoluzione del comune locale diverge nettamente nei tempi e nei modi da quanto avvenne nella maggior parte delle città italiane, con un ritardo di circa trenta-quarant'anni nella prima apparizione della magistratura consolare⁵. Ciò permette di effettuare una verifica locale sull'influenza dei diversi fattori che potevano ostacolare o favorire la piena affermazione delle nuove forme di autogoverno cittadino.

Un buon numero di ricerche ha già dato conto del profilo prosopografico e della composizione sociale del gruppo dirigente vercellese fra l'avvento del comune e i primordi del regime podestarile⁶, mentre sono ancora pochi gli studi specificamente dedicati agli aspetti istituzionali del periodo⁷. Su questi ultimi si cercherà dunque di concentrare l'atten-

⁴ CH. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2001, p. 498.

⁵ Per la segnalazione di tale peculiarità e il suo inserimento nel quadro della storia comunale piemontese: R. BORDONE, "Civitas nobilis et antiqua". *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 29-61.

⁶ In particolare F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli dalle origini del comune alla costituzione dello studio (1228)*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*, Atti del secondo congresso storico vercellese, Vercelli 1994, pp. 77-149, ma anche, per l'epoca immediatamente successiva, E. ARTIFONI, *Itinerari di potere e configurazioni istituzionali a Vercelli nel secolo XIII*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Atti del primo congresso storico vercellese, Vercelli 1984, pp. 263-277. Si vedano anche le importanti monografie dedicate a singole famiglie, quali C. D. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medievale*, I, Milano 1968, pp. 207-262; G. ANDENNA, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo. Un esempio: i Bondoni*, in *Vercelli nel secolo XIII* cit., pp. 203-226. Fondamentale per i rapporti fra aristocrazia rurale, aristocrazia urbana e curia episcopale è poi A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel vercellese del XII secolo*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCI (1993), pp. 5-45, da integrare ora con F. PANERO, *Capitanei, valvassores, milites nella diocesi di Vercelli durante i secoli X-XII*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del Convegno, Verona 4-6 novembre 1999, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001, pp. 129-150. Ulteriori notizie anche negli interventi di Alessandro Barbero e di Riccardo Rao in questo stesso volume.

⁷ Diverse utili osservazioni si ritrovano in PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., che però incentra maggiormente la sua attenzione sul secondo termine dell'endiadi

zione in questa sede, attraverso l'analisi puntuale della documentazione pubblica, con particolare riguardo al più significativo fra gli ambiti di azione dei diversi poteri concorrenti: quello dell'amministrazione della giustizia⁸.

1. *Una nascita tardiva*

Nel suo recente, importante volume su *Tribunali e risoluzione delle dispute* nel XII secolo toscano Chris Wickham, anche sulle orme di una precedente presa di posizione di Hagen Keller, è tornato a porre il problema della coincidenza fra origini del comune e prima comparsa del consolato⁹. Le opinioni dei due storici convergono sulla critica verso una lettura ingenua che tende a far condividere la nascita dell'autogoverno civico con la più precoce menzione della magistratura consolare, ma mentre lo studioso tedesco, sottolineando la casualità della conservazione documentaria, tende ad anticipare l'organizzazione autonoma delle collettività urbane sino all'ultimo terzo dell'XI secolo, il Wickham preferisce sottolineare i forti elementi di continuità col passato e la difficoltà di identificare nella semplice apparizione dell'istituto consolare un vero e proprio momento di rottura dell'ordine sociale e politico preesistente: esemplifica tale posizione il caso di Lucca, dove "il termine *consul*", documentato già nel 1081, avrebbe denotato non una carica "ma più semplicemente e genericamente un notevole cittadino"¹⁰.

presente nel titolo. Un primo punto di riferimento, almeno per una ricostruzione cronologica, è costituito a tutt'oggi da V. MANDELLI, *Del governo civile di Vercelli nel secolo XII*, a cura di R. ORDANO, Vercelli 1999 (ed. or. Vercelli 1847).

⁸ Sulla giustizia nell'età del primo comune, oltre al già ricordato volume di WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., alla cui esaustiva bibliografia si può agevolmente rimandare, bisogna ricordare, per l'Italia settentrionale, almeno A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in *Milano e il suo territorio in età comunale*, (Atti dell'11.o congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo), vol. I, Spoleto 1989, pp. 459-549.

⁹ WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., pp. 43-48 e H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE e J. JARNUT, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 25), Bologna 1988, pp. 45-70.

¹⁰ WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., p. 50, in riferimento a V. TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII. Società ed istituzioni*, in *I ceti dirigenti dell'età*

Indagini particolari su altre realtà hanno d'altronde messo in luce la mancanza di linearità nell'evoluzione istituzionale dei primi comuni, le cui vicende non escludevano variazioni importanti rispetto all'adozione della magistratura consolare e anche episodici, ma non trascurabili, ritorni al passato, con una decisa ripresa dell'autorità episcopale¹¹. Occorrerà probabilmente, a tale proposito, tornare a confrontarsi con un importante contributo di Ottavio Banti, il quale già nel 1974, sottolineava che è impossibile studiare le varie fasi evolutive dei governi cittadini "come un tutto omogeneo" secondo gli schemi ricostruiti *a posteriori* dagli storici e proponeva in tal modo la necessità di affrontare in maniera meno deterministica lo studio dei primi comuni¹².

comunale nei secoli XII e XIII, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Atti del secondo convegno: Firenze 14-15 dicembre 1979, Pisa 1982, pp. 157-231, alle pp. 210-214. Simile il caso di Pisa, dove la menzione di consoli negli anni 1080-85 non avrebbe implicato l'inizio di un vero e proprio regime comunale, attivo solo a partire dal secolo XII, indicando più genericamente "i maggiori o i notabili fra i cittadini" o "la cerchia di coloro che il vescovo chiamava via via a collaborare nell'esercizio delle funzioni connesse con il proprio ruolo di guida della città": M. RONZANI, *Chiesa e "Civitas" a Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996 (Piccola biblioteca Gisem, 9), p. 194; WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., p. 189, ma cfr. G. ROSSETTI, *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: la prima carta costituzionale della repubblica pisana*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2, *A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, Pisa 1991 (Piccola biblioteca Gisem, 2), pp. 25-47, che, datando il "lodo delle torri" agli anni 1088-92, vi individua esplicitamente la prova che già la comunità cittadina aveva "in se stessa il principio e gli strumenti per operare politicamente in maniera autonoma" (a p. 36). Si veda anche EAD., *I caratteri del politico nella prima età comunale. Due modelli a confronto: Pisa e Milano*, in "Bollettino storico pisano", LXX (2001), pp. 53-63.

¹¹ Fu questo, forse, il caso di Ravenna, dove l'assenza dei consoli in un importante trattato del 1111, può esser stata motivata da una ripresa del potere da parte delle famiglie più potenti, come afferma A. I. PINI, *Il comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Ravenna*, III, *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 201-257, a p. 213. Si vedano però le sfumature interpretative introdotte da A. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico* cit., pp. 345-491, alle pp. 463-464.

¹² O. BANTI, *Forme di governo personale nei comuni dell'Italia centro-settentrionale nel periodo consolare (secc. XI-XII)*, in ID., *Studi di storia e di diplomazia comunale*, Roma, presso il Centro studi, 1983 (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum. Studi e ricerche, 22), pp. 20-47, citazione a p. 21 (già in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a R. Morghen*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1974).

Da questo punto di vista, il caso di Vercelli, con il netto ritardo delle più precoci attestazioni dei consoli (1141) rispetto alle altre città dell'area e la successiva, probabile, cesura istituzionale degli anni 1150-1165, costituisce un interessante ambito di verifica di tali teorie. Nel segnalare come non necessariamente la prima menzione del consolato corrispondesse con la comparsa del comune, diversi studiosi hanno messo in luce che le tendenze all'autogoverno della cittadinanza vercellese sarebbero dimostrate dalla partecipazione dei *Vercellenses*, assieme ad Albesi, Astigiani e Eporediesi, alla *curia* riunita dal vescovo di Torino Mainardo per risolvere, fra 1112 e 1118, una vertenza fra i *domini* di Baratonìa ed il monastero di San Pietro¹³, dalla partecipazione di un contingente vercellese alla guerra fra Milano e Como (la spedizione però potrebbe essere avvenuta anche sotto l'egida episcopale)¹⁴, dall'assunzione di uno schieramento ostile a Lotario III in occasione della sua discesa in Italia nel 1136¹⁵. Si deve però notare, però, che sebbene la comunità avesse acquisito la capacità di muoversi in almeno parziale autonomia rispetto alla cattedra episcopale – che peraltro in quegli stessi anni viveva un periodo assai tormentato, caratterizzato da una “tensione ecclesiastica esasperata”¹⁶ – da ciò non derivava necessariamente

¹³ BORDONE, “*Civitas nobilis et antiqua*” cit., pp. 29-32.

¹⁴ F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968 (Miscellanea di storia patria, serie IV, vol. X), p. 186; PANERO, *Istituzioni e società* cit., p. 78. L'affermazione dell'impossibilità di una guida episcopale della spedizione si deve al Mandelli, per il quale l'iniziativa dei Vercellesi “non potrebbe attribuirsi agli ordini dell'intruso e scismatico loro vescovo Ardizzone de Bulgaro, essendo egli tutto imperiale infenso ai Milanesi ed al cattolico loro arcivescovo Giordano, promotore di quella guerra” (MANDELLI, *Del governo civile di Vercelli* cit., p. 19). Si deve però osservare che la guerra fra Milano e Como trovò il suo *casus belli* proprio nel tentativo di Giordano di imporre alla città lariana un vescovo imperiale, l'ambrosiano Landolfo da Carcano, contro il filopapale e indigeno Guido Grimoldi (mi si permetta di rimandare, da ultimo, a P. GRILLO, *Il vescovo Guido Grimoldi (1096-1125) e il gruppo dirigente comasco in due documenti inediti del secolo XII*, in “Archivio storico della diocesi di Como”, 11 (2000), pp. 115-130).

¹⁵ F. OPLL, *Stadt und Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190)*, Wien, Köln, Graz 1986 (Forschungen zur Kaisers- und Papstgeschichte des Mittelalters Beihefte zu J. F. Böhmer Regesta Imperii, 6), p. 455.

¹⁶ Così A. A. SETTIA, *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica*, Torino 1975 (BSSS, 198), p. 108. Sulla sequela di vescovi filoimperiali “intrusi e usurpatori” che ressero la cattedra eusebiana tra la fine dell'XI secolo e il 1124, si veda F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300*

che fossero già nate le istituzioni comunali: come ha osservato Ottavio Banti, infatti, l'esistenza di "organismi 'cittadini' rappresentanti tutti gli abitanti della città" non implicava che la *civitas* stessa potesse agire come "persona giuridica" dotata di un vero e proprio governo¹⁷.

Uno dei primi documenti del comune di Vercelli denuncia d'altronde chiaramente che nel 1142, a poco più di un anno dalla prima menzione dei consoli, la nuova magistratura non aveva ancora conquistato una piena stabilità. Il 12 marzo di quell'anno, Guglielmo detto *Boglus* di Mercenasco giurò l'*habitaculum*, assumendo vari obblighi nei confronti della città. Ci si soffermerà oltre sul contenuto dell'atto: vale invece la pena di notare qui che Guglielmo si impegnò a stabilire la propria residenza entro le mura per un mese l'anno "per parabolam consulum Vercellarum aut illorum sapientum qui tunc erunt, si consules non fuerint"¹⁸. È dunque evidente che, anche agli occhi dei contraenti e del notaio Azzo, redattore del documento, il consolato non rappresentava ancora una realtà di cui si potesse dare per scontata la costante esistenza negli anni a venire e che l'organizzazione istituzionale della cittadinanza conservava ancora una certa fluidità¹⁹.

Un'ulteriore verifica dell'esistenza di un gruppo dirigente cittadino già delineatosi, ma privo di una qualificazione formale giunge prendendo in considerazione i metodi di composizione delle liti. Come è noto nei primi anni del XII secolo la giustizia regia cessò di svolgere una funzione rilevante nella vita dell'Italia centro-settentrionale, rimpiazzata dall'attività delle corti consolari cittadine²⁰. Data la tarda affermazione

descritti per regioni. *Il Piemonte*, Torino 1899, pp. 469-476; L. MINGHETTI RONDONI, *Riflessi della riforma gregoriana nella diocesi eusebiana alla vigilia del concordato di Worms: i vescovi scismatici (1094-1121)*, in "Bollettino storico vercellese", 40 (1993), pp. 43-55.

¹⁷ O. BANTI, "Civitas" e "commune" nelle fonti italiane dei secoli XI e XII secolo, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977, pp. 217-232 (già in "Critica storica", IX, 1972), qui alle pp. 219-220.

¹⁸ G. COLOMBO, *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, Pinerolo 1901 (BSSS, 8), p. 14, doc. 3.

¹⁹ Riporta il passo, traendone però differenti conclusioni, il Mandelli, per il quale i sapienti erano consiglieri dei consoli e potevano farne le veci: MANDELLI, *Del governo civile di Vercelli* cit., p. 35.

²⁰ CH. WICKHAM, *Justice in the Kingdom of Italy in the Eleventh Century*, in *La giustizia nell'Alto Medioevo (secoli XI-XI)*, I, Spoleto 1997 (Settimane di studio del Centro

di queste ultime a Vercelli, bisogna chiedersi a chi potevano rivolgersi personaggi e enti ecclesiastici del luogo per risolvere le dispute che li vedevano coinvolti o avere una conferma formale dei propri diritti²¹.

Purtroppo, per il quarantennio qui considerato un solo atto è utile allo scopo. Vale dunque la pena di analizzarlo nel dettaglio. Il 17 dicembre 1122 venne risolta una lite tra i fratelli Alberto e Paolo detto Bellencio *de Rodobio* del fu Gisolfo *Ravarina* con i rispettivi figli Ambrogio e Pierobono: Alberto e Ambrogio riconobbero di non aver alcun diritto sui beni dei parenti, dichiarandosi contenti di ciò che avevano ricevuto come loro parte dell'eredità paterna e materna, in cambio di un *launchild* di due lire in moneta nuova bianca di Pavia e una *crossa*²². Il documento rappresenta chiaramente l'atto conclusivo di una vertenza, ma purtroppo non specifica come si sia giunti all'accordo finale. Alla rinuncia presenziò però un folto numero di persone: Ambrogio *Pelati*, Lantelmo *Scarsella*, Pietrobono *Tragantus*, testi di legge longobarda, nonché Bonifacio di Rustico, Ottobono Bicchieri, Uguccione *Pipia*, Centorio, Viviano e Guarnerio Bondoni, Benlivoglio, Nascaro

italiano di studi sull'Alto Medioevo, 44), pp. 179-250, alle pp. 239-242; sulla giustizia regia è imprescindibile il rimando a F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma 1995 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et Rome, 291).

²¹ L'esistenza di una grande varietà di modalità "informali" di soluzione delle dispute, tramite mediazioni e arbitrati di vario genere, è stata più volte osservata dalla ricerca più recente (basti il rimando ai saggi raccolti in *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, a cura di W. DAVIES e P. FOURACRE, Cambridge 1986, e in *L'infrajudiciaire du Moyen Age à l'époque contemporaine*, a cura di B. GARNOT, Dijon 1996 e, per una panoramica storiografica, a A. ZORZI, *Giustizia criminale e criminalità nell'Italia del tardo medioevo: studi e prospettive di ricerca*, Società e storia, XI (1989), pp. 923-965), ma, come ha rilevato il Wickham, queste non risolvevano sempre appieno la necessità di una sanzione formale e riconosciuta dei diritti di una parte, che poteva trovare soddisfazione a tale esigenza solo tramite il ricorso a una corte pubblica: WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., p. 478. Sul problema della giustizia e della pubblicità del potere nella prima età comunale si vedano ora le importanti considerazioni di M. VALLERANI, *Procedura e giustizia nelle città italiane del basso medioevo (XII-XIV secolo)*, in corso di stampa in *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Age* (Actes du colloque international, Avignon, 29 novembre 2001), distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", soprattutto paragrafi 1-3.

²² D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, *Le carte dello Archivio capitolare di Vercelli*, I, Pinerolo 1919 (BSSS 70), pp. 101-102, doc. 75.

Porca, Manfredo Neuxanti e Ottobono *Nazanus*. È su quest'ultimo gruppo di personaggi, probabilmente gli ispiratori e i garanti del compromesso, che vale la pena di appuntare l'attenzione: ci si trova infatti di fronte a un nucleo di notabili²³, in gran parte parenti dei primi consoli attestati nel ventennio successivo e dunque esponenti di quelle "famiglie cospicue della città, emergenti per antica tradizione funzionariale o per ricchezza" fra le quali affondava le sue radici il primo comune vercellese²⁴.

Si può dunque supporre che agli inizi del XII secolo – forse in corrispondenza con una crisi di legittimità dell'episcopato – nel seno della cittadinanza si sia progressivamente delineato un gruppo eminente, in grado di intervenire nel governo del centro, sia garantendo una certa capacità di comporre, almeno informalmente, le dispute, senza neppure una redazione scritta del giudizio espresso, sia condizionando alcuni atteggiamenti politici della comunità nei confronti dei comuni vicini e dello stesso Impero. Tale gruppo, però, presumibilmente in conseguenza della posizione di forza conservata dai vescovi locali, non conobbe una vera espressione istituzionale fino agli anni Quaranta, quando l'*universitas* vercellese trovò la capacità di esprimere propri autonomi ufficiali e conquistò una sua esplicita visibilità, anche documentaria.

2. *Gli incerti esordi del comune di Vercelli*

È dunque probabile che la prima menzione dei consoli di Vercelli coincida con buona approssimazione al primo effettivo organizzarsi autonomo della cittadinanza, con la creazione di proprie magistrature. Il 22 gennaio o il 22 marzo 1141, dunque, il conte Guido, fu Ardizzone, del Canavese, la moglie Citafore e i nipoti Guglielmo, Martino e Uberto, cedettero a Bonsignore giudice e Nicola, consoli della città di Vercelli, che agivano a nome di tutta l'*universitas* vercellese, i castelli e

²³ Per i Bicchieri e i Bondoni cfr. rispettivamente FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri* cit. e ANDENNA, *Per lo studio della società vercellese* cit., per Manfredo Neuxanti, i *Pipia*, i *Pelati*, tutti appartenenti all'*entourage* episcopale, si vedano le note prosopografiche di PANERO, *Istituzioni e società* cit., pp. 126-127, 133; per Benlivoglio (o Bentivoglio), cfr. R. RAO, *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (XII-XIII secolo)*, in "Studi storici", 44 (2003), p. 69 nota.

²⁴ PANERO, *Istituzioni e società* cit., p. 79.

gli abitati di Castelletto e Maglione, con i diritti giurisdizionali connessi, e tutta la *curadia* spettante ai conti stessi al di qua della Dora e sui mercati di Rivarolo e Mazzé²⁵. Il 12 marzo dell'anno successivo fu invece Guglielmo detto *Boglus* di Mercenasco a effettuare una simile investitura ai medesimi consoli per la sua porzione del castello di Sant'Urbano, ai confini del distretto di Ivrea²⁶. Contestualmente egli giurò l'*habitaculum* di Vercelli, impegnandosi a risiedere entro le mura per un mese all'anno, a far giurare amicizia a tutti i suoi uomini di Mercenasco, Strambinello, Sant'Urbano e Caluso e a permettere al comune l'uso della sua parte del predetto castello²⁷.

Contrariamente a quanto si può riscontrare in altre città, dove gli esordi dell'autogoverno urbano avvennero in stretta collaborazione con i vescovi²⁸, nel suo primo agire il comune di Vercelli appare esser stato largamente autonomo dalla curia episcopale. In particolare, nell'esaminare la composizione del collegio consolare spicca l'assenza di membri della prestigiosa famiglia degli Avogadro, in seguito, invece ampiamente rappresentata²⁹, famiglia di cui appunto era membro il vescovo Gisolfo³⁰. Gisolfo lasciò una memoria controversa del suo episcopato, caratterizzato da importanti azioni riformatrici, quali l'instaurazione

²⁵ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 11-12, doc. 1. Sulla tradizione dell'atto e sull'esistenza di due diversi originali (di cui uno solo sopravvissuto), con date discordanti cfr. le osservazioni di Rosaldo Ordano a commento di MANDELLI, *Del governo civile di Vercelli* cit., pp. 21-22, in nota.

²⁶ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 12-13, doc. 2.

²⁷ *Ibid.*, pp. 13-14, doc. 3.

²⁸ Per una casistica si veda ad esempio R. CELLI, *Le origini della giurisdizione penale nei Comuni italiani (secoli XI-XII)*, in *Il potere di giudicare. Giustizia, pena e controllo sociale negli stati d'antico regime*, a cura di M. CATTINI e M. A. ROMANI, "Cheiron", 1 (1983), pp. 11-44. Per Lucca parla di un "ciclo quasi secolare" di stretta collaborazione Vito Tirelli: TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII* cit., p. 209. Per un esempio particolarmente significativo, dove la collaborazione fra assemblea popolare e vescovo risulta largamente documentata e si è ritenuto di poter individuare il momento preciso (fra il 1119 e il 1120) del trapasso della signoria dal prelado al corpo civico, si veda il caso di Parma: R. SCHUMANN, *Authority and the Commune, Parma 833-1133 (Impero e Comune: Parma 833-1133)*, Parma 1973 (Fonti e studi, serie seconda, 8), alle pp. 231-232.

²⁹ PANERO, *Istituzioni e società* cit., p. 79; si veda in questo stesso volume R. RAO, *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli Avogadro tra città e campagna*.

³⁰ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 478.

della vita comune tra i canonici della cattedrale, nel 1144, o la consacrazione della chiesa di Santa Maria Maggiore nel 1148, ma anche da alienazioni e investiture a suoi consanguinei di beni e diritti spettanti alla diocesi, inutilmente vietate da papa Eugenio III e poi annullate dall'imperatore Enrico VI³¹. Può darsi che proprio tali aspetti della politica del prelado, che rischiava di creare un inaccettabile predominio locale della stirpe Avogadro, abbia costituito l'impulso decisivo verso la creazione di una vera e propria magistratura di autogoverno da parte della collettività cittadina.

La coscienza delle nuove istituzioni si esprimeva in primo luogo nelle intitolazioni usate dai consoli: nel 1141 e nel marzo 1142 essi si definivano "consules de civitate Vercell(arum)" e dichiaravano di agire "in vice totius universitatis Vercell(arum)"³². Come ha osservato Ottavio Banti, tale intitolazione, estesa alla maggior parte dei centri urbani, implica che "l'autorità dei consoli e degli altri magistrati, anche nei tempi più antichi [...] ebbe una competenza territoriale in quanto si estese a tutto il territorio della 'civitas' e venne esercitata su tutti i suoi componenti"³³. I riferimenti all'*universitas* e ai *Vercellenses*, presenti negli atti, confermano tale interpretazione: i consoli agivano come emanazione diretta dell'assemblea dei *cives*, tanto che la maggior parte degli scritti venne rogata di fronte alla *concio*, nel *theatrum* pubblico ovvero davanti alla chiesa di Santa Maria, "coram omni populo", come dice chiaramente un documento del 1149³⁴. Si può segnalare, infine, che già con relativa precocità i Vercellesi utilizzarono, almeno saltuariamente, il termine *comune*³⁵: nel 1148 i consoli *Vercellarum* acquisirono diversi beni nel castello e nel territorio di *Visternum*, località sita al di là del Po,

³¹ *Ibid.*, pp. 479-480; L. MINGHETTI, RONDONI, *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131-1151)*, in "Bollettino storico vercellese", 48 (1997), pp. 5-20. Si veda in particolare l'investitura in beneficio del pedaggio di Saluggia al cugino Guala Avogadro e ai suoi nipoti, il 10 marzo 1149: D. ARNOLDI, *Le carte dello archivio arcivescovile di Vercelli*, Pinerolo 1917 (BSSS, 85/2), p. 214, doc. 2. Cfr. anche PANERO, *Istituzioni e società* cit., p. 129.

³² Documento citato sopra, alla nota 25.

³³ BANTI, "Civitas" e "commune" cit., pp. 224-225.

³⁴ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli* cit., p. 17, doc. 5.

³⁵ Per l'uso, relativamente raro, del termine nel corso della prima metà del secolo: BANTI, "Civitas" e "commune" cit., pp. 225-226.

i cui signori donarono i loro diritti alla *dilectio* del consoli, del *comune* e del popolo cittadino³⁶.

Altri riscontri impongono però di ridimensionare l'affermazione dell'autogoverno vercellese nella prima metà del XII secolo. Come ha rilevato Gian Savino Pene Vidari, l'acquisizione del castello di Sant'Urbano, nel marzo del 1142, si presenta come un'investitura di tipologia non meglio specificata, pur rappresentando invece una vera "cessione *ad proprium*"³⁷: è possibile che l'imprecisione derivi da un'incertezza del rogatario nel definire la natura giuridica del comune come contraente. Le stesse considerazioni si possono estendere anche alla precedente presa di possesso dei castelli di Castelletto e Maglione, per la quale il notaio e giudice Azzo utilizzò la medesima, generica formula³⁸. Dimostrò un certo imbarazzo anche il notaio Marcio nel rogare, a Bollengo, nel luglio del 1142, la donazione di una parte del castello da parte dei locali *domini*. Il rogatario adattò pedissequamente la formula tradizionale, ponendo come contraenti i signori e il *populus Vercellensis* personalizzato, con esiti paradossali quale la cessione del *castrum* a "tibi, iamdicto populo" a ai "successores tui". Soltanto incidentalmente si menziona la circostanza che i Vercellesi in tale occasione erano rappresentati da Giacomo Bondoni, ricordato senza ulteriori qualificazioni³⁹. Ancora nel maggio del 1149, peraltro, il cittadino Gandolfo, notaio del sacro palazzo, redigendo il pagamento di una somma da parte del capitolo di Sant'Eusebio ai consoli vercellesi, richiese a questi ultimi la professione di legge, senza avvedersi di come questa risultasse inutile nel caso di magistrati pubblici che agivano a nome della città⁴⁰.

Le difficoltà dei notai derivavano probabilmente dall'incerta affermazione istituzionale del comune. A tal proposito, bisogna osservare

³⁶ R. ORDANO, *I Biscioni*, tomo I/III, Torino 1956 (BSS, 178), pp. 145-147, doc. 565.

³⁷ G. S. PENE VIDARI, *Vicende e problemi della "fedeltà" eporediese verso Vercelli per Bollengo e Sant'Urbano*, in *Vercelli nel secolo XIII* cit., pp. 27-63, qui a p. 49 nota. Si veda anche G. TABACCO, *L'allodialità del potere nel medioevo*, in "Studi Medievali", serie terza, XI (1970), pp. 565-615, a p. 599, dove si sottolinea come anche il comune utilizzasse la forma di acquisizione allodiale come metodo per assumere il controllo sulla fortezza e su tutte le sue "implicazioni di carattere amministrativo e giurisdizionale".

³⁸ Sopra, nota 25.

³⁹ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 14-16, doc. 4.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 16-17, doc. 5.

che dal primo nucleo di carte consolari di Vercelli manca proprio quella tipologia documentaria che è invece la più diffusa nelle altre città: le sentenze. Nessun fondo ecclesiastico locale conserva infatti giudizi pronunciati dalla magistratura cittadina per gli anni della sua prima attestazione, fra 1140 e 1150. Si pone dunque il problema di comprendere il perché di tale assenza, che costituisce un caso quasi unico per l'Italia comunale. Come si è osservato in precedenza, anche nel caso di soluzione informale delle dispute, i personaggi investiti della responsabilità dei giudizi erano spesso esponenti di quelle stesse famiglie che poi espressero i primi consoli: è dunque probabile che essi abbiano continuato ad operare come in precedenza, senza procedere alla redazione scritta dei loro arbitrati. La mancanza di sentenze consolari nei pur non trascurabili fondi ecclesiastici contemporanei⁴¹ può far pensare che la nuova istituzione non fosse stata in grado di imporre appieno la propria autorità in un campo tanto delicato quale l'amministrazione della giustizia.

Diversi indizi convergono dunque nel mettere in evidenza la debolezza del comune vercellese, i cui consoli risultano aver avuto competenze piuttosto limitate. Le prime istituzioni di governo cittadine, nonostante l'attivismo da loro dimostrato nell'acquisizione di castelli e fortezze anche a notevole distanza dalle mura urbane, furono probabilmente una realizzazione fragile e priva di una autorità pienamente riconosciuta: non vi è da stupirsi se, di fronte all'energica reazione promossa dal vescovo Ugucione, esse non seppero conservare pienamente la propria autonomia.

3. *L'eclissi del comune*

Per circa un quindicennio, dal 1150 al 1164, le istituzioni comunali scompaiono dalle carte vercellesi superstiti. Si può concordare con Francesco Panero quando questi afferma che non si è di fronte "ad una casuale carenza documentaria", ma alla conseguenza di una crisi del-

⁴¹ Oltre alle edizioni già citate si ricordino G. SELLA, *Cartario del monastero di Muleggio*, Pinerolo 1917 (BSSS 85/1) e l'importante ma tuttora inedito fondo di Santa Maria di Lucedio, in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Materie ecclesiastiche, Abbazie, *Santa Maria di Lucedio*.

l'autogoverno cittadino, dovuta alla ripresa della signoria vescovile⁴². Sullo scorcio degli anni Quaranta, peraltro, il comune doveva già trovarsi in difficoltà, se non altro finanziarie, come dimostra la cessione in beneficio dei tre quarti del castello e del luogo di Viverone al capitolo di Sant'Eusebio in cambio di 22 lire e mezzo di denari pavesi, da spendersi "in debito suprascripte civitatis"⁴³. Il diploma che Federico I rilasciò da Würzburg il 17 ottobre 1152 al vescovo Uguccone rappresentò probabilmente il frutto dei nuovi rapporti di forze esistenti in Vercelli: il privilegio, tacendo su qualsiasi forma autogoverno urbano, riconosceva al prelado larghissime prerogative, fra cui la piena giurisdizione ("omnes comitatus et districtus") sulla "civitas Vercellensis"⁴⁴.

Un esame delle sentenze emanate nel decennio in cui le autorità comunali scompaiono dall'orizzonte documentario non aiuta che parzialmente a rispondere alle questioni sull'effettivo esercizio del potere in città. L'unico tribunale che risulta esser stato in attività è, in effetti, quello episcopale, ma tutte le vertenze documentate riguardano questioni aperte fra chiese o monasteri, di competenza del foro ecclesiastico: rimane dunque impossibile dire chi si occupasse delle cause civili e, tantopiù, penali.

Varrà comunque la pena di soffermarsi sugli atti giudiziari del vescovo Uguccone, poiché la loro forma riflette chiaramente le ambizioni egemoniche del prelado. Nel 1152 i canonici di Sant'Eusebio e quelli di Santa Maria erano da tempo in lite, contendendosi una lunga serie di legati, istituiti da diversi personaggi, fra cui alcuni vescovi precedentemente vissuti. Il 24 luglio Uguccone sedette in giudizio, affiancato dai suoi assessori, i giudici Elia *de Novaria*, Medardo *de Vercellis* e Guala *de Tronzano*, e, udite le ragioni delle due parti, definì la veretenza, confermando in parte le decisioni prese in altra occasione da due cardinali

⁴² PANERO, *Istituzioni e società* cit., p. 81.

⁴³ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli* cit., pp. 17-18, doc. 6, a p. 18 per la citazione.

⁴⁴ L'edizione più recente è in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, tomo X/1, *Friderici I diplomata unde ab a. MCLII usque ad a. MCLVIII*, a cura di H. APPELT, Hannover 1975, pp. 52-54, doc. 31, citazione a p. 53. Sui poteri episcopali si veda anche P. G. CARON, *La giurisdizione ecclesiastica negli statuti comunali del comune di Vercelli*, in *Vercelli nel secolo XIII* cit., pp. 357-378, alle pp. 359-362.

delegati. L'atto, redatto nel palazzo nuovo episcopale, alla presenza di diversi testimoni, fu sottoscritto dallo stesso Uguccione, da Medardo e da Guala e rogato dal notaio Gandolfo *iussu suprascripti donni Ugutionis*⁴⁵. Il 9 gennaio 1153 il vescovo emise sentenza nella lite fra la chiesa di San Vittore di Sanico e la cappella di San Giorgio di Orengo a proposito di diritti parrocchiali. Il prelado pubblicò la propria decisione inviando una lettera, che si pone, anche nel formulario, come un ibrido fra una bolla episcopale e un normale atto giudiziario⁴⁶. Nel 1158, ancora, Uguccione risolse la controversia fra il capitolo e l'opera della chiesa di Sant'Evasio di Casale, con una *transactio* da lui sottoscritta e *data* per mano del suddiacono Pietro⁴⁷. Sulle sentenze del 1153 e del 1158 aveva già attirato l'attenzione Gian Giacomo Fissore, segnalando che sono fra le pochissime emanate in Piemonte “convalidate esclusivamente da sottoscrizioni ecclesiastiche”, assumendo pure “forme particolarmente solenni”, compresa, nella più antica, “l'adozione delle lettere allungate per la prima riga e il sigillo”, mentre la seconda presenta “la doppia formula di datazione, con la citazione del redattore”⁴⁸. In controtendenza rispetto alle diocesi vicine, dove tendeva ad affermarsi un modello di scrittura notarile – pur talvolta ibridato con le consuetudini di cancelleria – sistematicamente adottato anche dai comuni⁴⁹,

⁴⁵ *Le carte dello Archivio capitolare* cit., I, pp. 359-360, doc. 148 bis. Sulla forma dell'atto, notarile, che “non si avvicina né alla tipologia milanese né alla pavese”, ricercando invece soluzioni originali: E. BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *L'università di Vercelli* cit., pp. 255-275, a pp. 262-263

⁴⁶ F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dell'Archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, I, Pinerolo 1907 (BSSS, 40), pp. 28-30, doc. 19.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 30-31, doc. 20.

⁴⁸ G. G. FISSORE, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini: un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250, Relate zum VIII. Internationalen Kongress für Diplomatie, Innsbruck, 27. September – 3. Oktober 1993* a cura di CH. HAIDACHER e W. KÖFLER, Innsbruck 1995, pp. 281-304, a p. 297 nota. Fra quelle documentate, una sola disputa non fu risolta davanti al vescovo. Nel dicembre 1159 fu il prevosto della chiesa di San Graziano pronunciare un arbitrato, col consiglio del maestro Pietro, su una vertenza che divideva il canonico eusebiano Manfredo dal resto del capitolo. Il compromesso, elaborato con grande sfoggio di umiltà e di modestia dall'*indignus archipresbiter*, vide comunque la luce col consiglio del vescovo e di altri *sapientes*: *Le carte dello Archivio capitolare* cit., I, pp. 363-364, doc. 167 bis.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 282-285.

Uguccione sottolineava l'elemento cancelleresco della propria produzione documentaria, con imitazione dei modelli imperiali, ad evidente affermazione della pienezza del potere da lui esercitato: la superiorità giuridica del vescovo, legittimata dal diploma federiciano e rivendicata con la sistematica utilizzazione del titolo comitale, trovava così espressione anche nella prassi documentaria.

La lacuna nella documentazione comunale pone a sua volta un problema: se si verificò una drastica cesura, con una vera e propria soppressione del nuovo istituto politico, bisogna domandarsi chi garantì la trasmissione delle carte rogate negli anni 1141-1149, ancor oggi conservate, in parte in originale presso l'Archivio civico, in parte trascritte sui *libri iurium* della città. Due sono le risposte possibili. Può darsi infatti che, seppur senza lasciare tracce scritte, una qualche forma di autogoverno urbano sia sopravvissuta, in tono minore, garantendo una certa continuità istituzionale e archivistica. In alternativa, anche se l'ipotesi appare meno plausibile, si può pensare che, al momento di riassumere il potere entro le mura, il vescovo abbia rilevato anche gli atti pertinenti al soppresso comune, per poi cederli nuovamente alla rinnovata amministrazione. Bisogna purtroppo concludere che è impossibile dire come fossero organizzati politicamente quei *Vercellenses* che, come comunità comunque organica, compaiono a fianco di Astigiani e Tortonesi fra gli alleati con cui Milano aveva patti da salvaguardare nell'alleanza stipulata con i Piacentini nel 1156⁵⁰.

4. Il lento itinerario del consolidamento istituzionale

La "vita latente" del comune vercellese non durò oltre un decennio: il dinamismo sociale della cittadinanza e le complesse esigenze della politica interna ed esterna non erano riducibili entro le forme, ormai datate, del governo episcopale. Probabilmente verso la fine degli anni Cinquanta le magistrature urbane riapparvero, proponendosi come interlocutrici privilegiate dell'imperatore e dei centri vicini, come attestano alcuni fatti sinora passati inosservati. Una notizia cronachistica pone nel 1160 una riunione dei "rectores et consules" di diverse città alleate del

⁵⁰ *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, p. 55, doc. 35; cfr. anche PANERO, *Istituzioni e società* cit., p. 135.

Barbarossa, fra le quali è nominata Vercelli⁵¹. Dopo la distruzione di Milano, anche Vercelli ricevette rettori di nomina imperiale (le *potestates*), come riferisce Acerbo Morena, ricordando un'assemblea tenutasi nell'aprile del 1162, alla quale parteciparono i podestà di Cremona, Novara, Como, Vercelli e Bergamo⁵². In questa data, con ogni probabilità, l'autorità del vescovo era nuovamente confinata nel contado: risulta assai significativo che anche il Barbarossa cercasse, nominandone i governanti, un rapporto diretto con la comunità dei *cives*, ormai non rappresentabile dal solo Uguccone, pur personalmente fedelissimo dello Svevo.

Era dunque un comune già maturo quello che nel 1165 inviò a Pavia i suoi consoli Guala di ser Eustachio e Ardizzone Alciati, assieme al *consul negotiatorum* Viviano de Tromello per concludere un articolato accordo con alcuni osti locali⁵³. L'ormai solida capacità della cittadinanza di muoversi autonomamente rispetto alla curia episcopale è dimostrata anche dal seguente, radicale cambio di schieramento politico, con l'abbandono del fronte filoimperiale, propugnato invece dal vescovo Uguccone: subito dopo la ricostruzione di Milano, probabilmente nel marzo del 1168, Vercelli strinse un'alleanza con la metropoli ambrosiana⁵⁴, sicché il 12 di quel mese i suoi armati erano già in azione a fianco di quelli milanesi, bresciani e novaresi contro il conte di Biandrate⁵⁵. Il 3 maggio successivo la città entrò formalmente a far parte della Lega lombarda, inviando a Lodi i suoi rappresentanti per giurarne i patti di alleanza⁵⁶.

Uno specchio efficace dei nuovi rapporti di forze istituitisi entro le

⁵¹ *Annales Mediolanenses*, a cura di G. H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, t. XVIII, Hannover 1863 (rist. an. New York-Stuttgart, 1963), pp. 359-382, a p. 368.

⁵² OTTO MORENA, ACERBUS MORENA, ANONYMUS LAUDENSIS, *De rebus Laudensibus*, a cura di PH. JAFFÉ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII cit., pp. 587-659, qui a p. 638.

⁵³ G. C. FACCIO, *Il libro dei "Pacta et conventiones" del comune di Vercelli*, Novara 1926 (BSSS, 97), pp. 31-33, doc. 15. Sul documento, cfr., in questo stesso volume, P. MAINONI, *Un'economia cittadina nel XII secolo: Vercelli*, testo corrispondente alle note 37-42.

⁵⁴ *Gli atti del comune di Milano* cit., p. 87, doc. 59, nota.

⁵⁵ *Annales Mediolanenses* cit., p. 377.

⁵⁶ *Gli atti del comune di Milano* cit., pp. 94-95, doc. 65.

mura cittadine può ancora una volta essere ricavato da un'analisi dell'amministrazione della giustizia da parte del comune e della curia episcopale. Come ha recentemente bene illustrato il Wickham, in mancanza di una valida capacità coercitiva, la scelta del collegio giudicante a cui sottoporsi era normalmente componente delle strategie di disputa delle parti⁵⁷: il numero delle sentenze e la loro forma riflettevano dunque il prestigio e l'efficacia delle diverse autorità chiamate a pronunciarsi.

Il 9 maggio 1167, il console del comune Guala Bicchieri, con i suoi colleghi Burla, Guala *Carosius*, Uberto di Goffredo, Ruffino, Oliviero e Alberto da Mortara, espresse giudizio nella lite in corso fra i canonici di Sant'Eusebio e Santa Maria e Centorio del fu Pagano *de Burgo* sul fitto arretrato di una casa. Guala propose il giuramento probatorio a Centorio, ma questi rifiutò, sicché i canonici ebbero partita vinta⁵⁸. Il documento, rogato nella chiesa di Santa Maria, è molto interessante, poiché per la prima volta i magistrati vercellesi non pronunciarono un semplice arbitrato, ma emanarono una vera e propria sentenza. La forma di scrittura ricalca con precisione la forma dei coevi atti giudiziari milanesi, presentando ad esempio la data spezzata fra protocollo (con l'indicazione del mese e del giorno) ed escatocollo (con anno e indizione). Ezio Barbieri ha in effetti attribuito l'atto proprio a Ottone da Bussero, un notaio milanese trasferitosi dopo i drammatici eventi del 1162, che portò a Vercelli consuetudini scritte proprie della sua città⁵⁹.

Ai primordi della Lega Lombarda, dunque, pare che il comune avesse finalmente acquisito la capacità di amministrare la giustizia pubblica e di tradurre tale prerogativa in adeguate forme documentarie. Nella *completio* notarile, a conferma della formalità dell'azione, è menzionata la *iussio* impartita dai consoli al rogatario: si tratta di un dato di notevole importanza, visto che tale ordine, emanato da autorità aventi un potere pubblico, rappresentava un atto di grande rilevanza, che riguardava il "diretto rapporto fra scriba e suo superiore gerarchico" e implicava una larga autorità dei consoli sulla produzione documentaria, che

⁵⁷ WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., pp. 75-77; 478-480.

⁵⁸ *Le carte dello Archivio capitolare* cit., I, pp. 256-257, doc. 215.

⁵⁹ BARBIERI, *Notariato e documentazione* cit., p. 263. Sul da Bussero cfr. oltre, nota 89 e testo corrispondente.

poteva sottintendere “un ruolo funzionariale dei notai al servizio del comune”⁶⁰.

Il vescovo e i suoi assessori, a loro volta, pronunciavano giudizi sia sulle cause di più stretta pertinenza canonica, sia su quelle che vedevano enti ecclesiastici in lite per possessi temporali, sia in vertenze che opponevano religiosi a laici⁶¹. Era loro precluso, invece, il pronunciare sentenza in *rebus mere civilibus*, come nel 1206 ribadì papa Innocenzo III in persona in una sua nota decretale⁶². Rispetto ai decenni precedenti, anche il tribunale episcopale pare aver subito una certa crisi di legittimità, forse legata alla nuova affermazione del comune e a un ridimensionamento delle istituzioni legate al prelado: nei suoi giudizi furono infatti abbandonate del tutto le forme solenni delle sentenze pronuncia-

⁶⁰ Sul ruolo della *iussio* consolare, ben più cogente della generica *rogatio*, nel costruire un rapporto gerarchico tra magistrati e notai si vedano le importanti pagine di G. G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998 (I Florilegi, 12), pp. 39-60, citazioni alle pp. 45 e 47 (già in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del convegno, Genova 8-11 novembre 1988, Genova 1988, Atti della società ligure di storia patria, 103). Sull'uso di *rogatio* e *iussio* nella contemporanea documentazione eporediense, cfr. anche ID., *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazioni del potere*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, con la collaborazione di A. PIAZZA, Roma 1998, pp. 867-923, in particolare pp. 893-897. Sul ruolo dei notai nell'elaborazione formale della documentazione comunale, ancora indispensabile il rimando a ID., *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca del comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977.

⁶¹ In particolare, si possono menzionare diverse vertenze che videro come protagonisti i canonici di Sant'Eusebio. Essi nel 1165 furono opposti all'abbazia di San Genuario di Lucedio per beni a Tronzano, Viverone e Caravino: la vertenza fu composta dallo stesso Ugucione, *comes et episcopus*, “magis amicali pacione quam sententia”; ebbero poi una lite con i loro omologhi di Santa Maria per un manso di terra già appartenuto a Ardizzone da Trino, risolta arbitrariamente da Lasagna, *iudex et assessor episcopi* il 30 giugno 1169; una con il monastero di Santo Stefano per le decime di Pradarolo, conclusa con un compromesso dal *magister* Pietro e da Ambrogio Camice, assessori nominati dal vescovo: *Le carte dello Archivio capitolare* cit., I, pp. 231-232, doc. 191; pp. 277-279, doc. 236; pp. 328-329, doc. 287.

⁶² La redazione della decretale *Licet*, dove il pontefice asseriva che il papa non era giudice temporale se non in supplenza di un potere civile eventualmente vacante (*Innocentii III Romani Pontifici Opera Omnia*, a cura di J.-P. MIGNE, Paris 1891 (PL, 215) col. 892, doc. 72) derivò proprio da un caso di ricasazione dei consoli di giustizia di Vercelli da parte di alcuni cittadini muniti di lettere di delegazione apostolica che li autorizzavano ad adire in ogni caso alla corte del vescovo: cfr. M. MACCARRONE, *Chiesa*

te nel decennio precedente, adottando invece una più consueta forma notarile, pur rafforzata dalla presenza della *iussio* vescovile ai rogatari.

5. La Lega Lombarda e la nuova articolazione istituzionale

Il ritorno in scena del comune pare dunque aver posto in difficoltà l'episcopato, la cui supremazia sulla città fu radicalmente messa in discussione. I rapporti fra il prelato e il nuovo governo urbano dovevano essere incentrati su una certa ambiguità, dato il sovrapporsi di giurisdizioni e competenze. Il trattato stipulato l'8 agosto 1170 con Milano rappresenta bene tale dualismo istituzionale: i consoli ambrosiani promisero a Caspo, loro omologo vercellese, di non richiedere ai suoi concittadini pedaggi e diritti di mercato al transito del Ticino o in tutto il territorio, per rispettare la precedente concordia, (probabilmente del 1168); quest'ultima aveva però visto la partecipazione non solo del comune vercellese, unico contraente del 1170, ma anche del vescovo, senza il cui *consilium* non si sarebbe potuta concludere alcuna pace con Casale Sant'Evasio e che avrebbe dovuto essere aiutato in caso di conflitto con i conti di Biandrate o il marchese di Monferrato⁶³. Nel caso, non improbabile, che l'accordo prevedesse una reciprocità, attestata da uno scritto oggi perduto⁶⁴, la presenza del prelato potrebbe essere giustificata dal fatto che egli deteneva i diritti fiscali e di pedaggio nel territorio vercellese e dunque doveva dare il suo assenso perché ne fosse concessa l'esenzione⁶⁵. In tal caso, il suo ruolo risulterebbe relativamente limitato,

e Stato nella dottrina di papa Innocenzo III, Roma 1940 (Lateranum, nuova serie, 6), pp. 68-78 e, per il contesto politico in cui situare il provvedimento, M. P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001 (Studi, 26), a p. 18. Si noti peraltro che, senza speciali lettere, anche prima della decretale innocenziana non doveva essere possibile ricorrere alla giurisdizione episcopale in casi che non riguardassero ecclesiastici, forse, come ritiene il Caron, in conseguenza di una specifica norma statutaria in proposito: CARON, *La giurisdizione ecclesiastica* cit., pp. 362-364.

⁶³ *Gli atti del comune di Milano* cit., pp. 102-103, doc. 72.

⁶⁴ Su tali problemi di conservazione delle carte della Lega e sull'esistenza di numerosi accordi reciproci, di cui non sempre si sono conservate entrambe le copie, si veda G. FASOLI, *La Lega lombarda. Antecedenti, formazione, struttura*, in EAD., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. BOCCHI, A. CARILE, A. I. PINI, Bologna 1974, pp. 257-278, qui alle pp. 272-274 (già in "Vorträge und Forschungen", XII, 1967).

⁶⁵ MAINONI, *Un'economia cittadina* cit., paragrafo 5.

ponendosi in realtà la collettività urbana come reale interlocutrice politica dei Milanesi.

Il vescovo risulta infatti estraneo ad altre importanti iniziative politiche assunte dal comune negli stessi anni: nel 1169 Gaimaro, vescovo d'Ivrea, donò la *curaria* che i Vercellesi pagavano nella città vicina a Toleo, console del comune di Vercelli, che agiva a nome di “omnes homines de Vercellis habitantes intra fossatum civitatis”. Il prelado si impegnò poi a fare una nuova carta della cessione “in hominibus de Vercellis, qualem potuerit in palatio Yporiensi”, ossia all'intera comunità, rappresentata fra i testimoni dell'atto dalla presenza di altri tre *consules comunis* e da quattro o cinque *consules societatis*⁶⁶. Allo stesso modo, non pare che Ugucione o il suo successore Guala Bondoni siano stati coinvolti nei successivi trattati con Ivrea e nei giuramenti che quest'ultima prestò in cambio dell'infeudazione dei castelli di Bollengo e di Sant'Urbano verso il 1170 e nel 1181⁶⁷. L'atto del 1181 allargava decisamente gli ambiti d'azione del comune vercellese, poiché l'impegno assunto dagli Eporediensi, come ha posto in rilievo Gian Savino Pene Vidari, non si limitava a determinare il loro comportamento nelle due località, ma veniva “a condizionare tutta la politica” di Ivrea, subordinandone gli atteggiamenti alla volontà della città vicina⁶⁸.

Nello stesso 1170, ancora, il comune stipulò trattati di pace con diversi potentati confinanti. Il 26 marzo Guglielmo di Monferrato e la città si impegnarono a non farsi guerra, salvo il rispetto dei loro impegni con gli alleati. Il marchese, sconfitto, dovette promettere di non rafforzare le proprie posizioni oltre la Sesia e a Trino, sottomettendo queste terre al fisco urbano, di rinunciare alle sue prerogative su Castruzzone (*castrum Ugutionis*) e di concedere ai *cives* esenzioni dai pedaggi⁶⁹. A maggio, invece, gli uomini di Casale Sant'Evasio conclusero la pace con Vercelli accettando, in segno di sottomissione, di costruire 100 braccia della nuova cinta muraria civica e di schierarsi in guerra a fianco della vincitrice, garantendo un sicuro attraversamento

⁶⁶ *Documenti dell'archivio comunale* cit., p. 19, doc. 8.

⁶⁷ PENE VIDARI, *Vicende e problemi della “fedeltà” eporediese* cit., p. 31.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 32.

⁶⁹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI VERCELLI (d'ora in poi ASCV), *Acquisti*, I, foll. 142v-143r.

del Po al suo esercito⁷⁰. I Vercellesi rafforzarono così le loro posizioni nella parte occidentale e in quella meridionale del loro territorio.

Il triennio 1168-1170 risulta dunque caratterizzato da un'intensa attività militare e diplomatica, in seno alla Lega lombarda, alla quale non dovevano essere estranei gli interessi dei *mercatores* e del popolo, che proprio in quegli anni riuscirono a trovare una piena rappresentanza istituzionale⁷¹. Preceduti dal già menzionato trattato con Pavia, gli accordi con Ivrea, Milano e Guglielmo di Monferrato insistevano infatti sull'esenzione dalle imposte di transito e di commercio: la *curaria* nei primi due casi e la più articolata gamma di "omnia pedagia, curarias, portus ac traversa" nell'ultimo⁷². Il governo urbano aveva dunque con successo dedicato parte del suo interesse alla costruzione di un sistema di privilegi che aprisse alla città i più importanti itinerari commerciali verso le metropoli di Milano e di Genova e, tramite Ivrea, il fondamentale asse lungo il quale venivano esportate le mole valdostane⁷³.

Gli stessi atti dimostrano come, contestualmente, si accrescessero le prerogative amministrative del comune e le sue capacità di governo della città e del territorio. Risulta in particolare che aveva ormai raggiunto un certo grado di efficienza il sistema fiscale, al quale i *domini* che concludevano accordi con i Vercellesi accettavano di sottomettersi. Nel 1170 il marchese di Monferrato, accettò che i suoi beni siti a Trino e oltre la Sesia fossero soggetti agli oneri delle *vicinantie*, fra cui il fodro, "sicut faciunt alie terre hominum Vercellensis episcopatus"⁷⁴, mentre il 9 ottobre 1179, venne concluso un importante accordo con Ottone, conte di Biandrate. Quest'ultimo, oltre a giurare l'*habitaculum*

⁷⁰ G. C. FACCIO, M. RANNO, *I Biscioni*, I/II, Torino 1939 (BSS, 146), pp. 276-278, doc. 369.

⁷¹ Sull'evoluzione mercantile di Vercelli si veda, in questo stesso volume, MAINONI, *Un'economia cittadina* cit., soprattutto il paragrafo 6. Per i mutamenti istituzionali e la nascita della *societas* popolare, cfr. oltre, nota 84 e seguenti.

⁷² Sopra, note 63-69.

⁷³ Il ruolo del traffico delle mole nell'economia vercellese è stato messo in luce da R. ORDANO, *Il commercio vercellese delle macine della Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta, 9-10-11 settembre 1956, II, Torino 1959, pp. 811-827; cfr. ora anche MAINONI, *Un'economia cittadina* cit., paragrafo 4, e, per i riflessi della politica intercittadina vercellese, il saggio di A. Degrandi in questo stesso volume.

⁷⁴ Sopra, documento citato alla nota 69.

assieme a 40 dei suoi *milites*, cedette alla città il castello di Mongrando, non lontano da Ivrea, e tutti i suoi beni al di qua della Sesia: Ottone si impegnò a pagare il fodro per un valore di 10.000 lire in moneta pavese, così come avrebbero dovuto fare anche i *milites* da lui dipendenti “pro libra sicut alii concives fecerint”⁷⁵. Si può dedurre da tali accordi che il fisco urbano gravava tanto sui *cives* che sui comitatini e che l’imposta del *fodrum* doveva già essere riscossa in forma più o meno proporzionale ai possessi dei contribuenti (*pro libra*)⁷⁶. Si trattava, insomma, di un sistema già relativamente sofisticato, non sostanzialmente diverso da quello delineato dagli statuti del Duecento⁷⁷.

Agli uomini della città spettava poi l’assoluzione di altri oneri il cui nome, *vicinitates*, richiama immediatamente l’importanza dell’organizzazione circoscrizionale del territorio, non molto documentata, ma probabilmente non priva di peso nel governo della città⁷⁸. Tali gravami erano estesi anche alla popolazione rurale, come risulta in occasione di accordi e soggezioni e come fu poi ribadito anche dalla normativa statutaria duecentesca: si trattava principalmente di *corvées* di natura militare, quali l’impegno alla realizzazione e alla manutenzione dei fossati⁷⁹.

⁷⁵ I Biscioni, I/II cit., pp. 106-107, doc. 255. L’atto è edito con data 1170 in *Historiae Patriae Monumenta*, I, *Chartarum*, tomo 1, Augustae Taurinorum 1836, coll. 864-865, doc. 549 e in C. G. MOR, *Carte valesiane fino al secolo XV conservate negli Archivi Pubblici*, Torino 1933 (BSSS, 124), pp. 30-31, doc. 15. Per la corretta datazione al 1179, cfr. COGNASSO, *Il Piemonte nell’età sveva* cit., p. 853.

⁷⁶ Sul sistema fiscale delle città italiane nel XII secolo e sull’imposizione del fodro si vedano ora P. CAMMAROSANO, *La situazione economica del Regno d’Italia all’epoca di Federico Barbarossa*, in *Federico I Barbarossa e l’Italia nell’ottocentesimo anniversario della sua morte*, a cura di I. LORI SANFILIPPO Atti del convegno, Roma 24-26 maggio 1990, “Bollettino dell’Istituto storico italiano per il Medioevo – Archivio muratoriano”, 96 (1990), pp. 157-173, qui a p. 171 e, in particolare, P. MAINONI, *La rivoluzione fiscale nell’Italia settentrionale (secoli XII-XIII)*, in “Studi storici”, 44 (2003), pp. 5-42, con ampia discussione della precedente bibliografia.

⁷⁷ *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI*, a cura di G. ADRIANI, in *Historiae Patriae Monumenta*, tomo XVI, *Leges municipales*, tomo II, *Pars altera*, Augustae Taurinorum 1876, coll. 1088-1584, qui col. 1213, cap. 323.

⁷⁸ Per il ruolo dell’organizzazione vicinale nelle città medievali basti il rimando a A. I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirone*, Bologna, 1977 e a G. CAMINITI, *La vicinia di San Pancrazio a Bergamo. Un microcosmo di vita politico-sociale (1283-1318)*, Bergamo 1999 (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 19), con ampi riferimenti alla bibliografia precedente.

⁷⁹ Ai sensi dei due trattati del 1170 e del 1179 (sopra, note 69 e 75), gli uomini che

L'allargamento delle prerogative e delle competenze del comune portava con sé anche una progressiva articolazione delle magistrature di governo, con l'apparizione dei consoli di giustizia, a partire dal 1177⁸⁰. La crescente complessità istituzionale derivava però anche dalla richiesta di rappresentanza di nuovi raggruppamenti sociali. Se è infatti indubbia l'esistenza di legami vassallatici fra il vescovo e la maggior parte dei personaggi che ricoprirono la carica consolare⁸¹, il dinamismo della società urbana non era più riconducibile entro le strette maglie della rete dei legami da uomo ad uomo. Le tracce della bipartizione della società vercellese fra aristocrazia e popolo sono evidenti nella documentazione dell'ultimo quarto del secolo, così come l'esigenza di rappresentatività dei *populares* che li induceva a partecipare, con una propria visibilità, anche documentaria, alla normale attività del comune. Ecco dunque una sentenza del luglio 1178 pronunciata dai consoli di giustizia col consiglio dei *consules comunis* "in ecclesia Sancte Trinitatis, in contione, coram militibus et populo Vercellarum" o diverse carte degli anni Ottanta rogate davanti ai "cives huius civitatis, tam maiores quam minores et multitudo populi"⁸².

Frutto inevitabile di tale situazione fu la nascita di nuovi organismi di rappresentanza, entro i quali trovavano voce i gruppi emergenti della città. In un atto del 1165, come si è ricordato, apparve un console che

risiedevano sulle terre dei Biandrate site oltre la Sesia avrebbero prestato le "vicinitates civitatis tamquam faciunt homines civitatis", quelli soggetti al marchese di Monferrato, ma residenti a nord del Po dovevano impegnarsi "pro fodro dando et fossato faciendo et in aliis vicinantiis sicut faciunt alie terre hominum Vercellensis episcopatus". L'equiparazione fra rustici e *cives* nella prestazione delle *vicinantie* è ricordata anche dagli statuti duecenteschi: *Stauta communis Vercellarum* cit., coll. 1162-64, cap. 180

⁸⁰ *Le carte dello archivio arcivescovile* cit., pp. 226-227, doc. 11.

⁸¹ PANERO, *Istituzioni e società* cit., p. 83; RAO, *Politica comunale* cit., testo corrispondente alle note 55-56.

⁸² Si vedano i documenti citati oltre, note 98-99. Per i risvolti sociali di tale bipartizione e il ruolo degli artigiani nella vita politica vercellese del XII secolo cfr. anche PANERO, *Istituzioni e società* cit. e A. DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996 (Piccola biblioteca Gisem, 11), pp. 58-60. Sulla polarizzazione delle società urbane in *maiores/minores* e in *militis/populus* (ma contrariamente ad altre, la documentazione vercellese tende a privilegiare la seconda dizione e non consente una lettura in successione delle due denominazioni) si sta ultimamente aprendo un vivace e promettente dibattito: per le più recenti messe a punto, basta qui rimandare a MAIRE

agiva a nome dei mercanti⁸³. Quattro anni dopo, venne menzionata per la prima volta la *societas* popolare, poi detta di Santo Stefano, i cui *consules* presenziarono alla donazione dei diritti di pedaggio effettuata dal vescovo di Ivrea a favore di Vercelli il 26 febbraio 1169⁸⁴. Era questa un'organizzazione che, in base alla ricostruzione prosopografica dei suoi membri oggi noti, doveva assicurare la partecipazione alla vita politica di "tutte le famiglie del ceto medio", di quelle altre discendenze "che avevano dato il loro contributo determinante alla nascita del comune, ma che in seguito erano state emarginate dalla reazione vescovile", e dei nuovi raggruppamenti sociali che nel corso del secolo si erano affacciati alla ribalta politica e economica urbana⁸⁵. Risulta comunque problematico comprendere in questi primi anni la reale organizzazione della *societas*, i suoi rapporti con il complesso mondo dell'artigianato e la sua probabile radice territoriale, evocata dall'intitolazione a quel Santo Stefano a cui era dedicata un'importante chiesa della città, inclusa entro il perimetro della prima espansione urbanistica alto-medievale⁸⁶. La società di Santo Stefano si affermò comunque in fretta nell'ambito istituzionale vercellese, tanto che i suoi membri erano presenti a tutte le principali decisioni assunte dal comune.

Frutto di tale processo di articolazione istituzionale e di crescente

VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., a P. CAMMAROSANO, *La nascita dei ceti dirigenti locali*, in *Il secolo XII: la "renovatio" dell'Europa cristiana*, a cura di G. CONSTABLE, G. CRACCO, H. KELLER, D. QUAGLIONI, Bologna 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderni, 62), pp. 143-150 e a D. RANDO, *Essere "maggiori", essere "minori" nelle città*, *ibid.*, pp. 183-206.

⁸³ Sopra, nota 53.

⁸⁴ *Documenti dell'archivio comunale* cit., p. 19, doc. 8.

⁸⁵ PANERO, *Istituzioni e società* cit., pp. 83-84. Sulle radici territoriali della *societas*, si osservi che nel 1182 i suoi consoli rendevano giustizia proprio "in ecclesia Sancti Stephani de civitate": *Le carte dello Archivio capitolare* cit., II, p. 120, doc. 413.

⁸⁶ PANERO, *Istituzioni e società* cit., p. 84, propende decisamente per la radice territoriale della *societas*, "punto di riferimento importante per le famiglie insediate nella cerchia altomedievale della città e nel più antico borgo extramurale"; per la chiesa di Santo Stefano *de civitate* e la sua collocazione: G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli fra X e XIII secolo*, Vercelli 1987. Si tratterebbe in questo caso di una situazione simile a quella cremonese, dove l'organizzazione di Popolo si presentava come territorialmente connotata dal riferimento alle nuove aree di espansione urbana, dette appunto della *Cittanova*: sul Popolo cremonese basti il riferimento, da ultimo, a M. VALLERANI, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasfor-*

allargamento delle competenze di governo fu anche una radicale sperimentazione tentata nel 1177, quando si trova per la prima volta menzionato un podestà, il milanese Ruggero Visconti, affiancato da un suo giudice, Alberto da Vimercate⁸⁷. Come ha osservato Enrico Artifoni, la podesteria si presentava “come un’esperienza *sui generis*”, poiché conviveva con il collegio consolare, che esprimeva a sua volta un proprio giudice⁸⁸. Con sottile ambiguità, quest’ultimo ruolo fu ricoperto da Ottone da Bussero, di origine ambrosiana, ma che aveva a lungo operato in Vercelli, rogando un gran numero di atti fra il 1164 e il 1181⁸⁹. Anche il podestà e il suo vicario erano figure di spicco, fatto che testimonia la volontà da parte del comune di darsi una guida competente ed efficiente⁹⁰. La presenza, benché occasionale, di un *potestas* milanese stava anche a simboleggiare il pieno inquadramento della città nella Lega Lombarda, che, come si accennerà in seguito, aveva un ruolo di primo piano nella vita del comune vercellese⁹¹.

La sentenza emanata in tale occasione risulta assai eloquente sulla decisa affermazione istituzionale del comune. La causa, di per sé, era di poca importanza, incentrandosi su una casa di proprietà della chiesa del-

mazioni degli assetti istituzionali, in *Comuni e signorie nell’Italia settentrionale: la Lombardia*, vol. VI di *Storia d’Italia*, diretta da G. GALASSO, Torino 1998, pp. 385-426, alle pp. 399-403, con rimandi alla bibliografia precedente.

⁸⁷ *Le carte dello archivio arcivescovile* cit., pp. 226-227, doc. 11.

⁸⁸ E. ARTIFONI, *I podestà itineranti e l’area comunale piemontese. Nota su uno scambio ineguale*, in *I podestà dell’Italia comunale*, parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J. C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000 (Nuovi studi storici, 51 – Collection de l’École française de Rome, 268), I, pp. 23-45, qui a p. 33.

⁸⁹ Sul da Bussero si veda BARBIERI, *Notariato e documentazione* cit., pp. 255-257 (a p. 256 per la fondata ipotesi che Ottone possa essere stato “la personalità, o una delle personalità, che curavano i rapporti fra i due comuni”: si noti infatti che egli fu tra l’altro il rogatario del trattato fra Milano e Vercelli dell’8 agosto 1170; sopra, nota 63).

⁹⁰ Ruggero Visconti nel maggio del 1167 era stato fra i testimoni dell’alleanza fra Lodi e Milano, Cremona, Bergamo e Brescia, ai primordi della Lega; rettore della Lega per Milano nel 1173 e nel 1175, nonché console della stessa città nel 1184 e nel 1188, legato presso l’imperatore Federico I nel 1185 (*Gli atti del comune di Milano* cit., p. 81, doc. 54; p. 122, doc. 86, p. 139, doc. 98, p. 213, doc. 146, p. 219, doc. 148, p. 232, doc. 158); Alberto da Vimercate fu giudice e console di giustizia di Milano nel 1183 e nel 1185 e testimone ad Asti di una pace fra quella città e il marchese di Monferrato nel 1199 (*Ibid.*, p. 178, doc. 130; p. 220, doc. 149; p. 305, doc. 213).

⁹¹ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 94 e 96.

l'ospedale di San Bartolomeo, che l'affittuaria non voleva lasciare libera: come è facile prevedere quest'ultima ebbe la peggio. La carta ebbe però una forma solenne, ricalcata sui coevi documenti milanesi, con la data spezzata fra protocollo ed escatocollo e la chiara *iussio* data da Alberto al notaio Ottone⁹². Più rilevante ancora è un altro atto, di poco successivo. Il 29 aprile 1178, il console di giustizia Simone da Cavaglia, affiancato dai colleghi Ambrogio *Camex*, Bentivoglio, Alberto da Mortara e altri, pronunciò sentenza nella lite vertente fra il capitolo di Sant'Eusebio e i fratelli Matteo e Giacomo Gambaruti, con altri consorti, a proposito di un sedime posto nella località di Oldenico: viste le allegazioni e uditi i testi, essi diedero ragione ai canonici. Anche in questo caso, il *breve* del giudizio venne rogato dal notaio Giovanni su apposita *iussio* dei magistrati⁹³. Nel giugno dell'anno successivo la vertenza fra le due parti fu riaperta sulla pertinenza del *districtus* su alcune terre nella stessa località e, ancora una volta, risolta a favore dei religiosi ad opera dei *consules iusticie* "capto consilio a compluribus sapientibus civitatum Lombardie"⁹⁴. A tale proposito merita attenzione, infine, una sentenza quasi coeva, pronunciata dai consoli di giustizia Ardizzone Alciati, Guala *de Tronciano*, Centorio, Calvo *de Burgo* e Giacomo *de Fara* il 17 giugno 1179 in una vertenza per un possesso fondiario fra San Bartolomeo e gli eredi di Manfredo *Guercio*, della famiglia Vialardi, rappresentati in giudizio da Alberto Avogadro e Guala Bicchieri: essa venne formulata col consiglio di sapienti di Vercelli e di tutta la regione, per ottenere il quale i consoli si recarono diligentemente "ad capiendum consilium per Lombardiam"⁹⁵. Negli anni fra la tregua di Venezia e la pace di Costanza era dunque forte in città la coscienza di appartenere a una comunità sovralocale, organizzata nella Lega e in grado di intervenire positivamente anche nella quotidiana amministrazione della giustizia⁹⁶.

La forma delle carte risulta estremamente significativa: come per l'atto del 1167, ci si trova di fronte a vere e proprie sentenze e non a arbitrati, simili a quelli pronunciati dalle altre *potestates* attive nel con-

⁹² Sopra, nota 87.

⁹³ *Le carte dello Archivio capitolare* cit., II, p. 62, doc. 365.

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 79-80, doc. 381, citazione a p. 79.

⁹⁵ *Le carte dello archivio arcivescovile* cit., pp. 230-232, doc. 14, citazione a p. 232.

⁹⁶ Sull'organizzazione della Lega e le sue ambizioni di controllo della vita delle città

tado. La presenza costante della *iussio* dei consoli o del giudice affinché il notaio provvedesse a rogare l'atto, dimostra la volontà degli ufficiali comunali di ribadire la propria natura pubblica e di creare un preciso rapporto gerarchico con i rogatari. Inoltre, nel 1178, per la prima volta, oggetto dell'azione consolare fu una località extraurbana, Oldenico, sita a una decina di chilometri a nord della città: sebbene la menzione a tale altezza cronologica rimanga isolata, è significativa questa prima espressione dell'autorità giurisdizionale del governo urbano sul contado. L'atto del 17 giugno 1179, infine, dimostra l'indipendenza e la capacità di giudizio dei consoli, che furono in grado di dare ragione in lite alla chiesa di San Bartolomeo contro un nucleo delle più prestigiose famiglie urbane, i Vialardi, gli Avogadro e i Bicchieri, i cui testi, che dovevano provare la falsità di una carta prodotta dal prevosto Nicola, non furono giudicati sufficientemente fededegni⁹⁷.

* * *

A partire dagli anni Ottanta del XII secolo, la documentazione prodotta dal comune di Vercelli cambia con evidenza volto e natura. Le delibere pubbliche in tema di rapporti con i nemici della città e di gestione dei debiti, poi trascritte sui volumi degli *Acquisti* sotto la significativa voce "primus quaternus de ordinamentis"⁹⁸ e gli atti patrimoniali volti a promuovere lo scavo di una nuova roggia attraverso la città e la realizzazione di impianti molitori sul suo corso⁹⁹ testimoniano, ancor

aderenti basti il rimando ai fondamentali: FASOLI, *La lega lombarda* cit.; G. VISMARA, *Struttura e istituzioni della prima Lega lombarda*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega lombarda*. Relazioni e comunicazioni al XXXIII congresso storico subalpino, Torino 1970, pp. 291-332; R. BORDONE, *I comuni italiani nella prima Lega Lombarda: confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica*, in *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschland im Vergleich*, a cura di H. MAURER, Sigmaringen 1987 (Vorträge und Forschungen, 33), pp. 45-59. Sull'importanza della Lega in rapporto a Vercelli, si veda anche il contributo di Andrea Degrandi in questo stesso volume.

⁹⁷ Sopra, documento citato alla nota 95. Sulla relativa indipendenza dei collegi giudicanti rispetto alle pressioni sociali e ai gruppi di potere cfr. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., e, per un esempio particolare, D. J. OSHEIM, *Countrymen and the Law in Late-Medieval Tuscany*, in "Speculum" 64 (1989), pp. 317-337.

⁹⁸ ASCV, *Acquisti*, I, fol. 27 r-v, 1181 dicembre 8; foll. 27v-28r, 1182 maggio 9.

⁹⁹ *I Biscioni* 1/III cit., pp. 47-48, doc. 499; *Historiae Patriae Monumenta*, VI, *Chartarum*, tomo II, Augustae Taurinorum 1853, coll. 1077-1078, doc. 1579.

prima della conclusione della pace di Costanza, il clamoroso accrescersi delle competenze comunali e la piena affermazione istituzionale dell'autogoverno cittadino. Non si possono d'altro canto tacere i perduranti limiti dell'affermazione del comune vercellese anche negli anni immediatamente successivi alla pace di Costanza. Nel contado, in particolare, gli ambiti di intervento delle magistrature urbane furono assai limitati a causa della tenace persistenza di circoscrizioni signorili sostanzialmente autonome, prime fra tutte quelle episcopali. Non pare un caso che di tutte le sentenze conservatesi pronunciate dai magistrati urbani negli anni Settanta e Ottanta del XII secolo, una soltanto riguardasse un centro rurale, Oldenico, sito a una decina di chilometri dalla città. Largamente attive, fuori dalle mura, furono invece le corti arbitrali promosse o presiedute dai più prestigiosi *domini* locali. Soltanto con l'avvento del regime podestarile – stabilizzatosi dal 1208 – e con le sistematiche iniziative di fondazione di borghi franchi, l'autorità del governo vercellese trovò più saldi punti di appoggio anche nelle campagne¹⁰⁰.

¹⁰⁰ F. PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli: problemi territoriali, urbanistici, demografici*, in ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988 (Biblioteca di storia urbana medievale, 2), pp. 43-71 (già in "Bollettino storico vercellese", 16-17, 1981); R. RAO, *Proprietà allodiale civica e formazione del distretto urbano nella fondazione dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Cuneo-Cherasco 2002 (Insediamenti e cultura materiale, 1), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, pp. 357-381. È ancora oggetto di dibattito l'effettivo impatto dell'alienazione delle giurisdizioni vescovili, realizzata nel 1243 da Gregorio da Montelongo durante una vacanza della sede episcopale e mai pienamente accettata dai prelati vercellesi: basti per tutti il rimando a F. PANERO, *Particolarismo ed esigenze comunitarie nella politica territoriale del comune di Vercelli (secoli XII-XIII)*, in ID., *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 73-100, alle pp. 85-87 (già in *Vercelli nel secolo XIII* cit.). Per l'evoluzione del pieno Duecento: P. GRILLO, *Borghi franchi e lotte di fazione: tre fondazioni vercellesi negli anni 1269-1270*, in "Studi storici", 42 (2001), pp. 397-411; per uno sguardo di lunga durata: A. BARBERO, *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabauda*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI, distribuito in formato digitale da "Reti Medievali – Rivista"; V (2004).